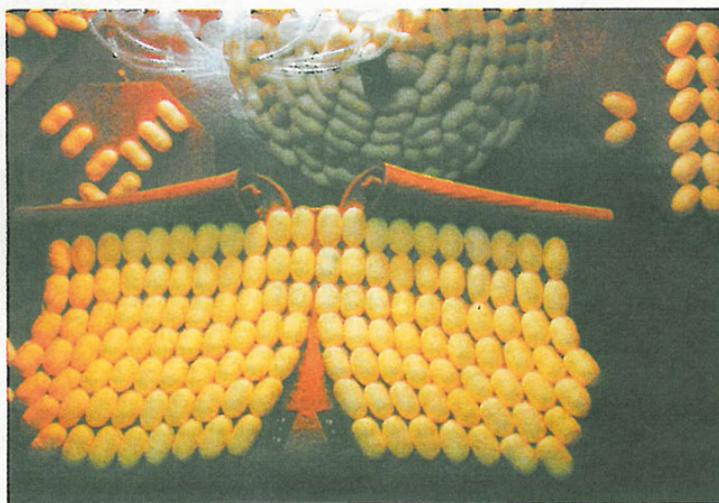


XII ► **novità&tradizione**



BACHICOLTURA Parte dal Veneto la riscoperta di un'attività antica
E se si tornasse a produrre seta?



STORIA A Padova nell'800 il re creò il centro studi per studiare e curare le malattie dei bachi da seta

► **La stazione bacologica** di Padova è sorta nel 1871 per volere del re, che l'ha fondata con decreto regio, in seguito a un'emergenza, cioè il diffondersi in Europa di una malattia, chiamata "pebrina", arrivata dalla Francia e che aveva iniziato a distruggere gli allevamenti di bachi da seta. «Per cercare di porre rimedio a questa grave epidemia e per risolvere le sorti della nostra industria – spiega Silvia Cappellozza – c'era bisogno di conoscere le malattie del baco da seta e diffondere del seme-bachi sano e buone tecnologie presso gli allevatori». Qual è oggi il ruolo della moderna "stazione bacologica"? «Quello che avevamo un tempo, assistere i produttori nel fare bachicoltura e diffondere tutte le nuove tecnologie in quello che riguarda l'allevamento del baco da seta e la coltivazione del gelso. Diciamo che è cambiato perché ci stiamo interessando anche di campi biotecnologici come le nuove applicazioni della seta non solo nel settore tessile ma anche biomedico e farmaceutico».

► **Una tradizione** da tempo persa nelle nostre campagne potrebbe tornare in auge. È la gelsibachicoltura, ovvero la produzione di seta a partire dall'allevamento dei bachi, pratica che era diffusissima tra i contadini veneti per integrare i magri guadagni. Nel Veneto sono già quattro, tra cooperative sociali e aziende, le realtà che hanno intrapreso la strada dell'allevamento dei bachi da seta. A supportarle c'è il Cra-API (Consiglio per la ricerca e le sperimentazioni in agricoltura), da cui oggi dipende la storica "Stazione bacologica" di Padova.

«L'industria della seta in Italia è ancora importantissima e in crescita

costante – spiega Silvia Cappellozza, ricercatrice a Padova presso il Cra-API – ma la seta viene soprattutto dalla Cina, il maggiore produttore mondiale. Con l'industrializzazione di questo paese la quantità sta iniziando a calare, sia in termini di quantità che di qualità. La nostra industria si sta perciò preoccupando di cercare fonti alternative e avere il controllo di tutta la catena produttiva, assicurandosi qualità e quantità per il fabbisogno nazionale».

Oltre al tradizionale settore dell'abbigliamento, la seta è utilizzata oggi in campi nuovi e inattesi. «La seta è una proteina totalmente naturale prodotta dalle ghiandole del baco. In Europa la coltura del gelso è sempre stata fatta nel pieno rispetto dell'ambiente, senza l'utilizzo di pesticidi e con un bassissimo utilizzo di fertilizzanti, quasi tutti di tipo organico. Essendo un polimero naturale, la seta può essere impiegata anche per la produzione di biomateriali. Ad esempio, in quanto proteina altamente biocompatibile, si può usare negli impianti di tessuti corneali in persone che hanno avuto ulcerazioni della cornea per incidenti, oppure per impianti di pelle (sulla matrice di seta vengono fatte crescere cellule epiteliali). Per la sua resistenza si pensa anche ai legamenti, ai tendini. Le cellule interne del nostro organismo la usano come matrice per ricreare il tessuto, quin-



di viene completamente decomposta e non crea rigetto».

Nel Veneto è quindi rinata una piccola industria della seta. Ma si è solo agli inizi: i risultati si vedranno tra qualche anno. E c'è spazio sia per gli allevatori, sia per chi utilizza il prodotto seta ma anche il bozzolo. «La seta veneta è di altissima qualità – conclude la Cappellozza – e vi sono già alcune aziende che la utilizzano. Come la Fimo, che realizza "Serì", bozzoli in seta pura per la pulizia della pelle del viso. E la D'Orica di Nove, in provincia di Vicenza, che ha presentato a gennaio un gioiello in oro e seta dopo avere recuperato una vecchia filanda e rimesso in funzione la prima produzione di seta filata tutta italiana».

Grazie alle conoscenze tramandate anche dalla stazione bacologica e alla collaborazione con l'istituto Icea, proprio in questi giorni sta per essere approvato in Italia, primo paese nel mondo, un disciplinare per certificare la gelsibachicoltura biologica.